

◆ **Il battello era stato intercettato nella notte tra martedì e mercoledì Ieri l'operazione di salvataggio**

◆ **I profughi hanno lanciato l'allarme dicendo che una bimba era morta ma si è trattato di un espediente**

Sulle coste pugliesi sbarcano più di 1100 rom Tra i disperati soprattutto donne e bambini

ROMA «Pronto, qui salta tutto, si sono riversati a poppa e il peschereccio potrebbe ribaltarsi», dice concitato il marinaio. «Urla, ordina di portarsi al centro, fategli capire che sono in pericolo», risponde l'ufficiale. È ancora notte quando la tensione scorre sulle onde della radio e si riversa nella sala operativa della Capitaneria di porto di Bari, dove appeso alla parete c'è un grande tabellone con la cartina della Puglia e al centro del «Mare Adriatico» c'è un puntino con un cerchio: «Ecco, i motori si sono fermati qui, a 23 miglia da Bari», dicono i militari. La tensione svanisce solo alle 11 del mattino, quando il peschereccio con 1.120 profughi rom (tra cui 498 bambini e 319 donne), provenienti dal Kosovo attracca alla banchina numero 13 del porto di Bari. Ed è solo quando la vecchia carretta viene assicurata saldamente con le cime e dopo che l'ultimo profugo è sceso, che gli uomini dell'immensa macchina di soccorso allertata

per assistere i 1120 rom possono tirare un sospiro di sollievo. Nessuno avrebbe scommesso che la delicatissima operazione si sarebbe conclusa senza danni. Il battello era stato intercettato nella notte tra martedì e mercoledì ed è rimasto in mezzo al mare fino a ieri mattina, quando la Capitaneria di porto ha risolto una situazione che si era fatta ormai drammatica: i militari sono intervenuti con sei motovedette ed hanno compiuto un'operazione da manuale, l'unica che poteva salvare tutti i 1120 disperati accalcati sul peschereccio: hanno alleggerito la barca con operazioni molto soft perché una vibrazione di troppo avrebbe potuto mandare a fondo quel ferreo vecchio con tutto il suo carico, parte dei profughi sono stati trasbordati sulla nave «Bersagliere» della Marina militare, altri su un rimorchiatore, altri ancora sono stati nuovamente trasferiti su un altro battello: tutto è stato fatto con estrema cautela perché il pe-

schereccio oscillava come un pendolo impazzito. «Sembrava una barchetta di carta, eppure il mare era calmo», dice un marinaio, uno di quelli che ha strappato al mare questo vecchio peschereccio rimediato dalla mafia montenegrina e riciclato come carretta del mare. All'alba la situazione è migliorata e più tardi si è dissolto anche lo spettro di una nuova tragedia: perché per tutta la notte i profughi hanno ripetuto che a bordo era morta una bambina, ma la guardia costiera ha accertato che la notizia era falsa. Secondo i militari, si sarebbe trattato di un espediente ideato per destare maggiore allarme e ottenere soccorsi più tempestivi. I militari non avevano avuto la possibilità di verificare la veridicità della notizia in quanto l'imbarcazione era stracolma di profughi ed era pericoloso compiere qualsiasi ispezione. Tra i profughi si era sparsa la voce che il cadavere della bimba potesse essere stato gettato in mare da altri profu-

ghi, ma anche questa viene ritenuta una notizia infondata. In quelle ore in mezzo al mare è accaduto di tutto: i profughi hanno tentato un arrembaggio alle motovedette della Capitaneria di porto, a bordo c'è stata una zuffa, una donna incinta è stata presa a calci, un neonato è stato scaraventato per terra, i rom hanno impedito alla guardia costiera di ispezionare la barca e continuavano a urlare «bimba morta, bimba morta». Alla Capitaneria di porto spiegano che l'unica via d'uscita era alleggerire il peschereccio, ma non era possibile perché c'era il rischio che si ribaltasse: alla fine l'operazione è stata fatta in tre fasi. Alcuni profughi erano disidratati e malapena si reggevano in piedi: si erano imbarcati a Ulcinj (Montenegro) dopo aver atteso anche un mese; hanno pagato un milione di lire a testa agli scafisti, due uomini che sono fuggiti con un gommone e li hanno abbandonati su quello scheletro di barca alla deriva.



In un altro peschereccio 19 neonati

Mentre il peschereccio con 1120 rom kosovari veniva trainato nel porto di Bari, un'altra imbarcazione, più piccola, partita dal Montenegro raggiungeva il porto di Brindisi. A bordo del motopeschereccio jugoslavo «Bokeljka» c'erano 356 profughi, anche loro rom. Altissimo il numero dei bambini: 152, 19 dei quali neonati.

Sfiniti, senza forze, uno ad uno i rom si sono arrampicati lungo la scaletta in metallo del rimorchiatore «Vincio Barretta» che li ha portati fino al molo della stazione marittima di Brindisi. Assistiti dalla Caritas e dalle forze di polizia, hanno trascorso la notte nelle sale di attesa del porto per poi essere trasferiti in centri di accoglienza pugliesi. Secondo quanto qualcuno di loro ha affermato, per la traversata i profughi hanno pagato fino a duemila marchi per nucleo familiare (in media di quattro persone).

A causare ritardi nelle operazioni di sbarco è stata la rottura del cavo con il quale il peschereccio veniva trainato. Cosa che ha costretto il rimorchiatore ad avvicinare il natante al molo di Santa Apollinare dove i fuggiaschi hanno tentato di scendere in massa: sono poi stati fatti risalire sul rimorchiatore per essere spostati nell'altra parte del porto. Tra i profughi alcuni hanno difficoltà motorie, due donne sono in stato di gravidanza, ma nel complesso le condizioni di tutti sono soddisfacenti.

Sono stati identificati ed arrestati gli scafisti: si tratta di due cittadini serbi, i cui nomi non sono stati resi noti.

I due uomini sono stati identificati dalla polizia non soltanto sulla base delle testimonianze di alcuni passeggeri, ma anche di quelle fornite da uomini delle unità della Guardia Costiera che per primi hanno soccorso l'imbarcazione al largo della costa brindisina.

LE STRUTTURE

Piani di accoglienza ormai collaudati

ROMA Il primo piano di intervento prevede il contatto via radio e il soccorso in mare. Poi, quando il «bersaglio» viene scortato in porto, scatta la rotta macchina dell'accoglienza: profughi e clandestini vengono accompagnati nei centri, fotosegnalati, identificati, rifocillati. L'ultimo atto è il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo o il rimpatrio. In questo modo, con un sistema ormai collaudato, la Puglia fronteggia da ormai otto anni l'immigrazione clandestina e la fuga dalle zone di guerra. I 1.120 profughi rom provenienti dal Kosovo giunti ieri a Bari con un peschereccio partito dal Montenegro sono sbarcati mentre arrivavano i traghetti dei turisti dalla Grecia, ma in città nessuno se n'è accorto.

Stessa scena e stessa situazione a Brindisi con l'arrivo del motopeschereccio jugoslavo «Bokeljka» con 356 profughi, in maggioranza bambini. Anche questa volta, infatti, le forze di polizia hanno seguito il piano previsto: un cordone di sicurezza di

MACCHINA RODATA La Puglia fronteggia ormai da 8 anni l'immigrazione clandestina

di sicurezza dinanzi alla passerella posta sulla barca, la sistemazione di uomini, donne e bambini in strutture coperte - in genere vecchi magazzini - adibite provvisoriamente all'accoglienza, e il trasferimento nei centri. Per accompagnare nei campi la gente appena sbarcata vengono utilizzati pullman che arrivano fin sotto le banchine: quindi, si forma un altro cordone di sicurezza, profughi e clandestini salgono a bordo e poco dopo si ritrovano nei centri. Ad eccezione della ex caserma Carafa di Brindisi - chiusa durante la grande operazione di rimpatrio dei clandestini albanesi due anni fa - le strutture di accoglienza si trovano in luoghi periferici.

La più grande è la «roulotte» allestita nell'aeroporto militare di Bari-Palese che ha una capienza di circa 1.600 po-



sti: prima poteva ospitare fino a 2.000 persone, ma decine di roulotte sono state danneggiate da profughi e clandestini. L'area su cui sorge il centro di accoglienza è parte di una ex pista ed è delimitata da un reticolato sorvegliato da pattuglie di carabinieri; all'interno c'è un grande tendone dove la polizia prende le impronte digitali e si occupa dell'identificazione: i profughi scrivono nome, cognome e città di provenienza su un foglio bianco; possono telefonare e ricevere visite, ma non possono uscire durante la permanenza. Alcuni di loro, in particolare i rom, pur avendo la possibilità di allontanarsi, hanno preferito rimanere nei centri il più possibile rimanendo di diversi giorni la partenza. E questo la dice lunga sui disagi che sono abituati ad affrontare.

Le condizioni di vita nei centri di accoglienza non sono facili. I disagi maggiori vengono dal tempo: le roulotte sono gelide d'inverno e roventi d'estate. E proprio a causa del sole, i militari dell'Aeronautica, che prima spruzzavano acqua sull'asfalto con le pompe, hanno montato alcune tettoie.

«Il loro destino è rimpatriare» Il Viminale precisa che non si tratta di profughi

ROMA L'ondata Rom non fa paura al ministero dell'Interno, abituato a fronteggiare «invasioni» ben più massicce. Con gli ultimi 1.120 profughi, arrivati a Bari dal Montenegro a bordo di un peschereccio, sono 6.700 i rom giunti in Italia da giugno ad oggi. Il loro destino, dicono al ministero, è tornare indietro. Salvati dal mare, dunque, rifocillati e avviati ai campi di prima accoglienza (10 mila posti in tutto, di cui solo 2000 occupati) dove, assicurano al Viminale, resteranno solo il tempo necessario all'identificazione. Dal 20 luglio, infatti, anche chi arriva dalle zone interessate dalla guerra dei Balcani non è più profugo, ma clandestino. Il permesso di soggiorno temporaneo di cui godono i profughi kosovari arrivati in Italia durante i bombardamenti non esiste più: dal 20 luglio vale solo la nuova legge sull'immigrazione che stabilisce l'immediato riaccompagnamento nel Paese di provenienza per chi entra clandestinamente in Italia.

Unica possibilità di restare è avanzare individualmente domanda di asilo politico. Ma al ministero sostengono che questa è una via difficilmente intrapresa dai rom. Dunque, affermano, si tratta di uno stillicidio di arrivi che non dovrebbe mutare dimensione anche perché prosegue il lavoro della polizia italiana per creare una task force antisoldo in Montenegro. Un gruppo tecnico composto da uomini della Criminalpol, dipartimento della Pubblica sicurezza ed ufficio stranieri si è recato giovedì scorso a Belgrado per mettere a punto i termini della collaborazione con le autorità locali. Il via a questo lavoro comune è stato dato il 5 agosto scorso durante la visita a Belgrado dei sottosegretari Sinisi e Ranieri che, con il capo della Polizia Masone, avevano incontrato le autorità montenegrine. Rigore e fermezza con i rom kosovari viene annunciata anche dal questore di Bari, Roberto Scigliano: «In Kosovo non c'è più la guerra e quindi non ci so-

ONDATA CONTINUA Da giugno a oggi sono giunti sulle coste italiane 6.700 rom

drammatiche: poi bisogna identificare i profughi per smascherare eventuali raggi di parte di persone che si fingono kosovari, come è avvenuto in alcune circostanze».

Molti dei profughi giunti a Bari saranno smistati in altre città italiane, soprattutto a Crotone. «Solo successivamente - precisa Scigliano - saranno valutate le singole situazioni e, quindi, anche la possibilità del rimpatrio». Fino a circa un mese fa a quanti fuggivano dalla ex Jugoslavia a causa della guerra in

Kosovo, compresi i rom, veniva invece fornito un permesso di soggiorno valido fino al 18 dicembre di quest'anno. Il permesso è stato accordato anche ai circa 700 nomadi provenienti dal Kosovo sbarcati a Bari il 5 luglio scorso; per gli albanesi, invece, è sempre scattato il rimpatrio immediato.

Il Consorzio italiano di solidarietà (Ics), invece, in base all'esperienza diretta, traccia per i profughi rom un destino diverso da quello pensato dal Viminale. «Resteranno nei campi in media 15 giorni - dice Gianfranco Schiavone, dell'associazione che opera in favore dei profughi - poi anche contro la loro volontà saranno buttati fuori, magari in un foglio di via, ed andranno ad ingrossare i campi nomadi di Roma, Firenze e Mestre senza alcuna assistenza». La realtà che emerge dalla Puglia sembra confermare quanto detto da Schiavone e la macchina dell'accoglienza funziona proprio perché i campi via via si svuotano.

Festa Reggino

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre

Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Immigrazione, diritto d'asilo, società multinazionale
Stefano Campani Associazione A.D.A.,
Rossella Pagliuchi-Lor Vice-delegata in Italia per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati politici,
Sek Papa Ufficio Immigrazione CGIL RE,
Antonio Soda Parlamentare DS

DOMANI

Sabato 21 agosto
Ore 21.00 Presentazione del libro **"Rossi a palazzo"** Memoria e cronaca dalla Federazione reggina del Pci-Pds in palazzo Masdoni (1954-1991)
Luigi Arbizzani Storico dell'Istituto Gramsci di Bologna,
Guido Fanti Direzione regionale DS,
Alfredo Gianolio Avvocato,
Lino Zanichelli Segretario provinciale DS Reggio Emilia

Teatro Tenda ore 21.00
Teo Teocoli
Ingresso L.20.000

Mercoledì sera, 18 agosto, dopo una breve, devastante malattia, è morto
BRUNO MACIOCE
Disperati lo annunciano la moglie Anne-Marie e il figlio Gianpiero ai tanti compagni, amici e colleghi della Rai che lo stimarono e gli vollero bene. La camera ardente presso l'European Hospital in via Portuense 700, è aperta oggi dalle 7.00 alle 17.00 e domani, sabato, dalle 9.00 alle 10.30. Iv, alle 11.00 avrà luogo il funerale.
Roma, 20 agosto 1999

I Democratici di Sinistra della Rai di Roma partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di
BRUNO MACIOCE
caro compagno di tante battaglie.
Con dolore Wanda e Claudio Cartacci si stringono ad Anne-Marie e Gianpiero per la perdita di
BRUNO MACIOCE
amico indimenticabile.

Le compagne e i compagni della Cgil esprimono alla famiglia di
BRUNO MACIOCE
il loro affetto e la loro piena solidarietà. La fine immatura di Bruno costituisce una dolorosa perdita per tutti noi.
Roma, 20 agosto 1999

Fiorella e Stelio Bergamo piangono la scomparsa dell'amico carissimo
BRUNO MACIOCE
e in questo doloroso momento si stringono con affetto ad Anne-Marie e Gianpiero.
Roma, 20 agosto 1999

I compagni della Cgil della Rai ricordano con partecipazione il compagno
BRUNO MACIOCE
con cui hanno condiviso numerose battaglie.

Alba e Pietro Morbidelli si uniscono al dolore della famiglia e dei compagni tutti per la grave perdita di
BRUNO MACIOCE

Roma, 20 agosto 1999

Stefania, Franca e Mauro ringraziano gli amici e i compagni tutti che hanno condiviso il dolore per la morte di
FRANCO ANTELLI

Dario e Angelina Spallone ricordano commossi il amico fratello
FRANCO ANTELLI

es si stringono con affetto a Stefania, Franca e Mauro.
Roma, 20 agosto 1999

Paolo Zanini e Francesca Marazzi partecipano al lutto per la scomparsa del compagno
FRANCO ANTELLI

Crema, 20 agosto 1999

Alla veneranda età di 97 anni si è spenta la cara compagna
ENRICA BIZZARRI
La ricordano con affetto i compagni della Sezione F. Balsimelli unendosi al dolore della famiglia. Ds Ostia Lido

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO MANDINI

il familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.
Bologna, 20 agosto 1999

+